NOI

DONNE

Abbiamo conquistato il diritto di voto, dimostreremo di saperne fare uso

RIVISTA QUINDICINALE DELL'UNIONE DELLE DONNE ITALIANE

SOMMARIO

Anniversario.

Una settimana fra i Garibaldini.

Bilancio di sei mesi di attività dell'U.D.I.

Il racconto della signorina N. N.

Le donne francesi hanno lottato e vinto.

La luna è tramontata romanzo di John Steinbeck (6. puntata)

Rispondiamo alle lettrici.

Cinema.

La giornata della donna in Italia e nel mondo.

Si vota.

Sei anni di guerra.



ANNO II NUMERO 4

1° APRILE 1945

AMMINISTRAZ. DIREZIONE
Via 4 Novembre 144 - ROMA

Sped. in abb. post. II gruppo

PREZZO L. 8

UNA SETTIMANA FRA I GARIBALDINI

Sono tornati i soldati italiani che hanno combattuto eroicamente in Jugoslavia con i partigiani di Tito. Una delegazione dell'U.D.I. si è recata ad accoglierli.

L'appuntamento era alle 6 del mattino. Le presentazioni furono fatte al buio, poi salimmo sul camion. Al principio si pensò che ci fosse posto solo per due in cabina e le altre quattro si accomodarono dietro, fra i pacchi per i soldati e le valigie. Ma già alla prima sosta, ancora dentro Roma, ci accorgemmo che i cabina si poteva stare anche in tre. Faceva freddo ed era ancora scuro; con le prime luci cominciammo a guardarci in faccia con un poco di curiosità e molto affetto — sapevamo che avremmo dovuto passare insieme parecchi giorni e lavorare insieme e questo ci faceva amiche. Così conobbi Maria con i capelli grigi ed un'espressione energica e sorridente, Rosetta dai grandi occhi un poco miopi e che mi fece stupire poco dopo raccontandomi che, così giovane, aveva già un figlio di nove anni, Livia anche lei giovanissima mamma di un bambino di otto anni, Luci, alla quale non voglio fare complimenti perchè se no si arrabbierebbe, e Dina, la mia compagna di lavoro alla Comissione per la guerra.

A Taranto comincia il nostro lavoro: ci presentiamo al presidio, con la lettera del Ministero della guerra che ci qualificava come sue inviate e abbiamo un'ottima accoglienza. Ma ci dicono che la Divisione Garibaldi sbarcherà in un'altra città di mare per poi tornare a Taranto come centro di smistamento. Dobbiamo perciò dividere il nostro lavoro in due parti; mobilitare le donne per l'accoglienza al posto di sbarco, e chiedere a quelle di Taranto che ci aiutino a far festa ai soldati al loro arrivo nel campo. Lasciamo Maria a Taranto fiduciose nel suo carattere straordinariamente attivo, e ripartiamo in cinque alla volta di X.. Tutto è organizzato molto bene; il Comune, aiutato da varj enti ha preparato molti doni per i soldati: ma noi vogliamo che ad accoglierli ci siano molte donne, e infatti al loro sbarco i nostri bravi soldati hanno trovato una lunga fila di donne ad acclamarli: e si voltavano dalla nostra parte sorridendo. Erano belli; sfilavano con un ordine ed una disciplina perfetta e noi eravamo contente ed orgogliose di loro.

Una di noi ha parlato ed ha dato ai combattenti della Divisione Garibaldi il benvenuto affettuoso e riconoscente di tutte le donne d'Italia. Poi siamo andate ad accompagnarli alla stazione ed abbiamo distribuito vino, dolci, frutta, abbiamo preso i loro indirizzi e ci siamo incaricate di far giungere alle loro famiglie il primo saluto dopo lo sbarco in Italia. Dopo di avere salutato la tradotta che partiva siamo risalite sul nostro camion (era proprio diventato nostro quel camion): eravamo straordinariamente contente e Luci, che aveva saltato di gioia tutta la mattina continuava ancora a zampettare sui nostri piedi ammassati nella cabina del camion.

La mattina dopo al Campo abbiamo fatto un'altra distribuzione di doni, abbiamo preso altri indirizzi, abbiamo parlato con i soldati. Erano contenti di essere tornati in Italia dopo tanto tempo, commossi dell'accoglienza e dei fiori che l'U.D.I. di Taranto aveva trovato per loro e che noi avevamo distribuito. Ci parlavano con affetto ed ammirazione del loro colonnello, erano soddisfatti di aver fatto il loro dovere volevano tornare a combattere.

Ma ormai erano passati molti giorni e bisognava tornare a Roma.

A Roma, quando ci siamo lasciate il nostro saluto è stato l'augurio di avere presto di nuovo occasione di ritrovarci, tutte e sei ancora insieme al lavoro, e magari fra i Garibaldini!

F. D'AMICO.



Ecco i Garibaldini reduci dalla Jugoslavia. Per l'onore, la salvezza d'Italia hanno combattuto e anelano di combattere ancora.

I GARIBALDINI RINGRAZIANO L'UDI

COMANDO DIVISIONE GARIBALDI

All'Unione Donne d'Italia

ROMA

La gentile e generosa assistenza che l'Unione Donne d'Italia ha dato ai combattenti della "Garibaldi" prima del rientro in Patria e in occasione di esso è stata particolarmente gradita e sentita dagli ufficiali, sottufficiali e soldati della Divisione.

Nell'affettuoso pensiero e nell'opera delle Donne d'Italia a loro favore, i garibaldini hanno sentito la voce dell'Italia, per il cui onore, per la cui salvezza, per la cui liberazione dalla barbarie nazifascista essi, come già hanno fatto per diciotto mesi, anelano soltanto di combattere.

Assolvo un gradito dovere esprimendo a nome di tutti i combattenti della "Garibaldi" e personalmente i più vivi ringraziamenti all'Unione Donne d'Italia per l'opera svolta a favore della Divisione "Garibaldi".

Il Colonnello Com.te: C. RAVNICH.

Anniversario

Il primo anniversario dello spaventoso massacro alle fosse Ardeatine cade mentre la belva nazista, assalita ed incalzata da tutte le parti, ferita e sanguinante, vacilla nella sua resistenza senza speranza e perde uomini, armi e territori.

E' già in uno stato preagonico. La sua fine è prossima. Dalle sue unghie rapaci sono stati strappati quasi tutti i territori della sua brutale conquista. Su poche regioni essa ancora esercita il suo dominio. Per noi italiani è di particolare strazio il sapere che la parte più produttiva del nostro suolo, con le sue città più industri e più delle altre consacrate al lavoro, è ancora sotto la sua oppressione. In compenso già su vasti territori tedeschi accampano gli eserciti della liberazione.

Aquisgrana, Colonia, Worms, le città tedesche più care alla loro storia medioevale ed ai loro traffici moderni, ridotte un cumulo di macerie, sono cadute. Dall'altro lato, nella Prussia, culla della boria e della prepotenza tedesca, dilagano, trionfatori, gli eserciti sovietici.

Se gli alleati combattessero per uno spirito di vendetta, potrebbero ora far conoscere ai tedeschi che cosa sia l'invasione; potrebbero usare verso di loro gli stessi metodi di dominio, metodi di barbarie spietata, che essi esercitarono su quasi tutti i popoli europei per circa quattro anni. Ma la vendetta non è nei metodi di guerra delle Nazioni Unite, che si battono soltanto per ideali di libertà, di pace e giustizia.

Noi romani ricordiamo la triste tragica data, ci accostiamo alla memoria dei martiri indimenticabili, senza odio nel cuore, ma con la ferma volontà di conseguire, a qualunque prezzo, i nostri ideali di progresso civile, libertà e giustizia.

Carla Cartasegna.

Un esempio da imitare

I proprietari di 38 cinematografi di Napoli e della periferia hanno offerto, durante la «Settimana del reduce», 21.940 biglietti d'invito ai soldati e partigiani di stanza nella città. Donne e giovanette aderenti all'U.D.I. hanno ricevuto i reduci, fra i quali molti feriti, che assistevano alle rappresentazioni.

Segnaliamo l'atto veramente patriottico all'esempio dei proprietari di cinema e teatri di tutta l'Italia liberata.

ARCHIVIO GRAMSCI

215

Bilancio di 6 mesi di attività dell'Unione Donne Italiane

Che cosa abbiamo fatto e che cosa dobbiamo fare

50.000 aderenti

Mezzo anno di vita è bastato per fare dell'Unione delle Donne Italiane una grande e forte organizzazione. Siamo certe di non esagerare affermando che l'UDI conta oggi nell'Italia liberata circa 50.000 aderenti, organizzate in centinaia di Circoli sorti in tutto il paese.

Le notizie che più ci hanno riempito di gioia e di orgoglio sono quelle giunteci dalla Sicilia, dalla Sardegna e dalle località liberate della provincia di Bologna. Numerose sono le iscritte a Catania, Palermo, Siracusa; 800 nella piccola località di Piazza Armerina, 300 a Lentini, più di 200 a Pachino; a Cagliari l'UDI costituitasi recentemente ha già svolto una buona attività fra i soldati; nella provincia di Bologna, solo ieri liberata, quasi sulla linea del fronte, sono sorti 5 Circoli dell'UDI; «Noi Donne» è stata trasportata attraverso le linee nemiche ed è letta con ansia ed interesse nelle località dell'Italia occupata.

Tre grandi vittorie

Non siamo che all'inizio. Tuttavia abbiamo già al nostro attivo tre belle e grandi vittorie di importanza nazionale: Abbiamo ottenuto il diritto di votare ed essere elette, e siamo giunte a questa conquista con un bilancio nettamente positivo.

Le donne dell'UDI hanno dimostrato, coi fatti, di essere delle buone organizzatrici e delle buone dirigenti. Ogni giorno aumenta il numero delle rappresentanze dell'UDI chiamate a coprire cariche pubbliche.

Abbiamo partecipato attivamente al Congresso della Confederazione Generale del Lavoro a Napoli. E' grazie alla nostra azione che una donna, Maddalena Secco, è stata inclusa nel Comitato direttivo nazionale di questa organizzazione e che è stata presa dal Congresso la decisione di costituire delle Commissioni consultive femminili presso la Confederazione e presso le Camere del Lavoro.

Abbiamo celebrato, per la prima volta, in quasi tutta l'Italia liberata, l'8 marzo, giornata internazionale delle donne. Questa celebrazione ha dimostrato che nuovi rapporti di collaborazione, di rispetto e di stima si stanno stabilendo fra uomini e donne.

Abbiamo contribuito inoltre, all'azione sviluppatasi in tutto il paese in questi ultimi mesi di aiuto e solidarietà verso i partigiani e verso i combattenti del nuovo esercito italiano e verso le loro famiglie: abbiamo continuato l'azione di aiuto all'infanzia.

Nuovi compiti

Molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare. Compiti di una grande importanza stanno di fronte a noi, e per attuarli tutte le aderenti all'UDI si pongono con slancio al lavoro.

L'UDI deve:

1) collaborare con le Camere del Lavoro per costituire subito, presso ognuna di esse la Commissione femminile; fare il massimo sforzo per riuscire, d'accordo con le autorità e le Camere del Lavoro locali a far riaprire le colonie estive per i figli dei lavoratori.

2) preparare le donne alle prossime elezioni;

3) continuare l'azione verso i combattenti e le loro famiglie;

4) iniziare prestissimo la campagna invernale, raccogliendo e confezionando indumenti, calzature, lana. I BIMBI ITALIANI NON DEBBONO PIU' SOFFRIRE IL FREDDO IL PROSSIMO INVERNO! e deve agire presso le autorità perchè per il prossimo anno scolastico le scuole funzionino tutte ad orario completo, perchè siano organizzati rapidamente asili, nidi d'infanzia municipali, di azienda, ecc.

Unità di tutte le donne

Questo è il programma dell'UDI nei prossimi mesi. Siamo certe che le sue aderenti sapranno realizzarlo.

Lo realizzeranno rafforzando l'unità di tutte le donne, di qualsiasi tendenza politica o credenza religiosa. La pratica ci ha dimostrato che i motivi ed i bisogni che uniscono tutte le donne italiane sono più numerosi di quelli che le dividono. Nella campagna per il voto, nell'aiuto ai partigiani ed ai soldati, nella celebrazione dell'8 marzo abbiamo lavorato con le donne della Democrazia Cristiana, dell'Azione Cattolica in uno slancio comune, nell'accordo più completo, con eguale entusiasmo, col miglior spirito fraterno.

Continuando la nostra azione comune, come la continuano le nostre sorelle del Nord, fino a raggiungere la completa unità organizzativa, procederemo senza dubbio verso nuove conquiste materiali e morali.

Macerie e macerie: ecco cosa ci ha lasciato la guerra!

Ora dobbiamo ricostruire: dobbiamo far risorgere le nostre case.

Uniamo le forze! il lavoro sarà più lieve, le case risorgeranno prima.



IL RACCONTO DELLA SIGNORINA N. N.

NOVELLA DI A. CEKOF



Nove anni fa, un giorno poco prima di sera, al tempo della falciatura, io e Petr Sergèic, che esplicava le funzioni di giudice istruttore, ci recammo a cavallo alla stazione postale a ritirare le lettere.

Il tempo era splendido, ma al ritorno udimmo il rumoreggiare del tuono e vedemmo una nuvola nera e minacciosa che veniva diritto su noi. La nube si avvicinava a noi, e noi a lei.

Sul suo fondo biancheggiavano la nostra casa e una chiesa, e dei pioppi alti spiccavano come argento. Si sentiva l'odore della pioggia e del fieno.

Il mio compagno era in vena. Rideva e diceva ogni sorta di sciocchezzuole. Diceva che non sarebbe stato male se avessimo incontrato un castello mediovale con le sue torri merlate, col musco e le civette, per potrci riparar dalla pioggia e alla fin dei fini essere uccisi dal fulmine.

Ed ecco sulla segala e sul campo d'avena trascorse la prima onda, soffiò violentemente il vento, e nell'aria cominciò a turbinare la polvere. Petr Sergèic scoppiò a ridere e spronò il cavallo.

— Bene! — gridava. — Benissimo!

Io, contagiata dalla sua allegria, e dal pensiero che mi sarei bagnata fino alle ossa e forse sarei stata uccisa da un fulmine, mi misi a ridere anch'io.

Il turbine e la rapida corsa, quando il vento ti soffoca e ti senti come un uccello, ti agitano e solleticano nel petto. Quando entrammo nel nostro cortile, il vento era cessato e grossi scrosci di pioggia battevano sull'erbe e sui tetti. Presso la scuderia non c'era anima viva.

Petr Sergèic stesso disellò i cavalli e li condusse alla mangiatoia. Aspettando che egli finisse, rimasi sulla soglia guardando fisso i fili obliqui della pioggia; il dolciastro, eccitante odore del fieno, si sentiva qui più acuto che nei campi; a causa della pioggia e delle nubi, c'era un buio crepuscolare.

— Che colpo! — disse Petr Sergèic, avvicinandosi dopo un rombo di tuono fortissimo e rotolante, mentre il cielo pareva spaccarsi in due. Che ne dite?

Stava vicino a me sulla soglia e respirando forte per la rapida corsa, mi guardava. Notai che mi ammirava.

— Natàl'ja Vladimirovna — disse, — darei tutto al mondo per restare più a lungo così a guardarvi. Oggi siete incantevole.

I suoi occhi mi fissavano entusiasti supplichevoli, il viso era pallido, sulla barba e sui baffi brillavano gocce di pioggia che parevono anch'esse guardarmi con amore.

— Io vi amo — disse. — Vi amo e sono felice perchè vi vedo. So rhe non potrete essere mia moglie, ma io non voglio nulla, non ho bisgn di nulla, solo sappiate che vi amo. Facete, non rispondete, non fate così, ma sappiate solo che mi siete cara, e permettetemi di guardarvi.

Il suo rapimento si comunicò a me. Guardavo il suo volto ispirato, ascoltavo la voce, che si confaceva col rumore della pioggia, e, come incantata, non potevo muovermi. Avrei voluto senza fine guardare gli occhi lucenti e ascoltare.

— Voi tacete, e va benissimo! — disse Petr Sergèic. — Continuate a tacere.

Mi sentivo felice. Cominciai a ridere per la contentezza e corsi in casa, sotto la pioggia scrosciante, e anche lui rise, e a saltelloni mi seguì. Facendo gran rumore, come bambini, fradici, senza fiato, battendo i piedi sulle scale, irrompemmo nelle stanze. Mio padre e mio fratello, non avvezzi a vedermi ridente e allegra, mi guardarono meravigliati e si misero a ridere anch'essi.

Andando a coricarmi, accesi una candela e spalancai la finestra, e un sentimento indefinibile si impadronì della mia anima. Mi ricordai di essere libera, sana, ricca, di avere un cognome noto, di essere amata, ma specialmente di essere di casata illustre e ricca. Che fortuna, mio Dio! Poi rannicchiandosi nel letto per il freddo leggero che era salito verso di me dal giardino con la rugiada, cercai di capire se amavo Petr Sergèic o no... non avendo concluso niente mi addormentai. E quando al mattino scorsi sul letto i raggi tremuli del sole e le ombre de rami dei tigli, nella mia mente risuscitò vivamente la scena della sera prima. La vita mi parve ricca, variata, pien di fascino. Canticchiando mi vestii in fretta e scesi nel giardino.

E poi che cosa accadde? e poi nulla.

In inverno mentre eravamo in città Petr Sergèic veniva di quando in quando a trovarci. I conoscenti della campagna sono affascinanti soltanto in campagna e d'estte; in città e in inverno perdono la metà del loro incanto. Quando in città offri loro del tè, ti pare che portino degli abiti altrui e che non la finiscano mai di rimescolare col cucchiaino del tè. Anche in città Petr Sergèic parlava d'amore, ma l'impressione non era più quella della campagna. In città sentivamo più fortmente la muraglia che ci separava: io ero ricca e di casata illustre, e lui era povero, non era neanche nobile, figlio di un diacono, e sostituto giudice istruttore, e nient'altro; tutti e due, io per la mia giovinezza, lui Dio solo sa perchè, ritenevamo questa muraglia troppo alta e grossa e lui, venendo da noi in città, sorrideva forzatamente e criticava il bel mondo, e taceva tetro quando c'era qualcuno nel salotto. Non c'è muro che non si possa forare, ma gli eroi dei romanzi moderni per quanto io li conosco, sono troppo timidi, indolenti, pigri e diffidenti e troppo spesso s rassegnano all'idea che non hanno fortuna, che la vita personale li ha ingannati, invece di combattere criticano e chiamano il mondo triviale, dimenticando che la loro stessa critica finisce per essere una trivialità.

Ero amata, la felicità era vicina, pareva essere al mio fianco: vivevo spensierata, senza cercare di capirmi senza sapere che cosa aspettassi e cosa desiderasse dalla vita e il tempo passava, passava... Mi passavano accanto gli uomini col loro amore, fuggivano i chiari giorni, le tiepide notti, cantavano gli usignoli, il fieno odorava; e tutto ciò che è caro e prodigioso nel ricordo, per me, come per tutti, passava rapido, senza lasciar traccia, non apprezzato, e spariva come nebbia... Dov'è ora tutto ciò?

Il babbo morì, io invecchiai; tutto ciò che mi piaceva, mi lusingava, mi dava una speranza — il rumor della pioggia, i rombi del tuono, i pensieri di felicità, i discorsi d'amore, — tutto ciò è diventato un puro ricordo ed io vedo avanti a me un lontano uguale deserto; nel piano non c'è anima viva e là sull'orizzonte è scuro, spaventoso.

Un colpo di campanello... E' Petr Sergèic. Quando nell'inverno vedo gli alberi e ricordo come verdeggiavano per me nell'estate, mormoro: Oh miei cari!

Già da molto tempo, per la protezione di mio padre, Petr Sergèic è stato trasferito in città. E' un po' invecchiato, un po' malandato. Da un pezzo ha smesso di parlarmi d'amore, non dice più sciocchezze, non è contento del suo servizio, è sempre un po' malato, deluso di qualcosa, dice addio alla vita, e vive senza voglia di vivere. Ecco, si è seduto davanti al camino e guarda il fuoco in silenzio... Io, non sapendo che dire, ho domandato:

— Che c'è, dunque?

— Niente — ha risposto lui

Mi sono ricordata del passato e a un tratto le mie spalle hanno sussultato, la testa si è abbassata, e ho pianto amaramente. Sentivo una intollerabile pietà di me e di quel l'uomo che avrei voluto appassionatamente ciò che è passato e che ora la vita ci rifiuta. Ora non pensavo più che sono di nobile casata e ricca.

Singhiozzai forte, premendomi le tempie, e balbettai:

— Mio Dio! mio Dio!, la vita è perduta...

Ed egli sedeva, taceva e non mi diceva: «Non piangete». Egli capiva che bisognava piangere e che era venuto il tempo delle lacrime. Vedevo dai suoi occhi che aveva pietà d ime e anch'io avevo pietà di lui e insieme irritazione per quel timido vinto che non aveva saputo creare nè la mia vita, nè la sua.

Quando l'ho accompagnato, nell'anticamera, mi è parso che a bella posta abbia indossato lentamente la pelliccia. Due volte in silenzio mi ha baciata la mano, mi ha guardata nel viso inondato di lacrime. Penso che in quell'istante si ricordasse del temporale, delle striscie oblique della pioggia, delle nostre risa, del mio volto di allora. Avrebbe voluto dire qualche cosa, sarebbe statofelice di dirmela, ma non ha detto nulla e solo ha scosso il capo e mi ha stretto forte la mano. Che Dio sia con lui.

Dopo averlo accompagnato, sono trnata nell studio, mi sono seduta di nuovo sul tappeto davanti al camino, la brace ardente si copriva di cenere, si spegneva a poco a poco. Il gelo ancor più irritato ha cominciato a battere alla finestra e il vento a cantare qualche cosa nel tubo del camino.

E' entrata la cameriera e, credendomi addormentata, mi ha chiamata ad alta voce...

217

AD UGUALE LAVORO, UGUALE SALARIO !

Continuamente lavoratrici di ogni categoria denunciano le ingiustizie di ogni genere che subiscono sul lavoro. Molti padroni e direttori di azienda continuano a trattarle come ai tempi fascisti, e quando gli organi sindacali intervengono in loro difesa essi riescono sempre a trovare giustificazioni giuridiche.

Ciò è possibile perchè i contratti di lavoro fascisti non sono stati ancora abrogati e sostituiti da nuovi contratti che permettano di poter conoscere in modo chiaro e preciso quali sono i diritti e le spettanze di ogni lavoratore.

I Sindacati di categoria hanno iniziato da poco la stipulazione di contratti che dovranno tutelare gli interessi particolari delle donne sul lavoro e stabilire nuovi principii di giustizia democratica, quale quello di fissare le paghe secondo la qualifica e non secondo il sesso o l'età.

Realizzare questo principio è un diritto sacrosanto perchè lo stesso lavoro eseguito da mano maschile, femminile o giovanile ha per l'industriale lo stesso valore. La rivendicazione tanto sentita da tutte le donne, *ad uguale lavoro uguale salario*, deve quindi diventare uno dei principii nella stipulazione dei nuovi contratti, perchè mentre impedirà un vergognoso sfruttamento della mano d'opera femminile impedirà anche che i lavoratori si facciano concorrenza gli uni contro gli altri solo perchè gli industriali, guidati dalla sete del profitto, preferiscono la mano d'opera meno retribuita.

Riuscire ad affermare questo principio deve essere uno dei compiti principali delle commissioni consultive femminili presso le singole Camere del Lavoro. Ma le lavoratrici di tutte le categorie debbono imparare che le vittorie si ottengono solo attraverso la loro azione costante.

Ho sentito parecchie volte delle operaie metallurgiche, tabaccaie, tessili, impiegate ed anche molte maestre che eseguiscono lo stesso lavoro dei loro colleghi, lamentarsi ed inveire contro questa ingiustizia sociale che le tiene nella soggezione e eterne minorate, che le umilia anche nelle loro capacità. Ma quando si incoraggiano ad unire la loro azione per far prevalere nelle riunioni sindacali la loro volontà di giustizia ed i loro desiderata, spesso restano scettiche. Questo scetticismo proviene dalle mille delusioni subite sotto il regime dei sindacati fascisti, ma oggi non ha più ragione di esistere perchè con la libertà le donne hanno conquistato il diritto di difendere esse stesse i loro interessi presentandoli al sindacato unitario che li accoglie, li fa propri e li fa rispettare.

Se le lavoratrici continuano ad essere troppo assenti dalla vita sindacale certo i datori di lavoro ne approfitteranno opponendo una forte resistenza alla firma dei contratti presentati dai sindacati. Dipende quindi sopratutto da noi stesse la possibilità di poterci sollevare dalla indigenza e dalla soggezione, dipende sopratutto dalla costanza che metteremo nella difesa della nostra causa.

Iscriviamoci ai sindacati, frequentiamo le riunioni sindacali, dedichiamoci allo studio dei nostri problemi femminili sempre unite e solidali fra noi e con i compagni e colleghi di lavoro.

(Da una radioconversazione di M. Secco).

Perchè ancora queste ingiuste differenze ?

Per lo stesso lavoro:

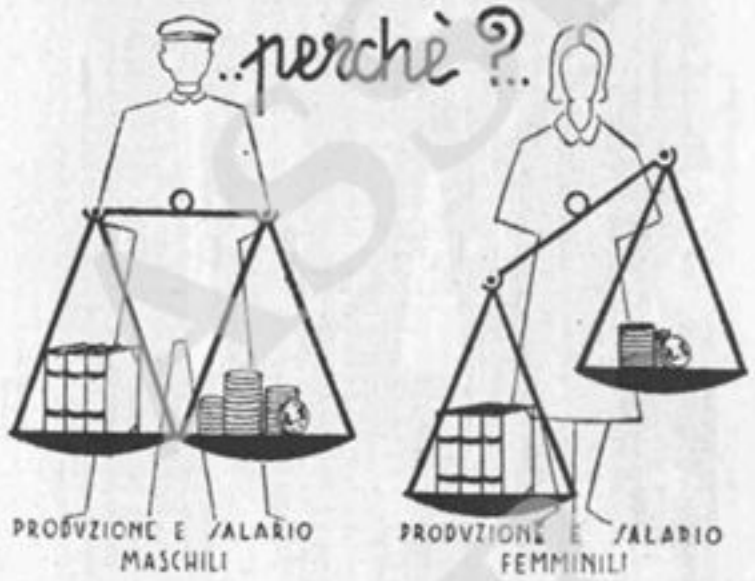
alla Federazione del Libro: indennità carovita: uomini lire 88; donne lire 48;

alla Società Maccarese: acconto a partire dal 20 febbraio: uomini lire 50; donne lire 35;

alla Viscosa: acconto giornaliero al personale: uomini lire 50; donne lire 35;

alla Tesoreria del Comune di Roma: anticipi in conto miglioramenti: uomni lire 3500; donne lire 2000.

Le donne hanno le stesse responsabilità degli uomini, compiono gli stessi sacrifici, sopportano le stesse sofferenze. DEVONO AVERE GLI STESSI DIRITTI.



Le commissioni consultive femminili presso la C. G. I. L. e presso le Camere del Lavoro Provinciali

Presso la sede centrale della C. G. I. L. è stata già insediata la Commissione consultiva femminile nazionale; tale commissione rispecchia le varie correnti sindacali ed ha iniziato la sua attività. In seno ad ogni Camera del Lavoro Provinciale, dovranno ora essere istituite commissioni consultive femminili col compito di esplicare presso ogni organizzazione sindacale della periferia l'opera di difesa e di tutela degli interessi delle lavoratrici. Tale opera dovrà svolgersi in perfetto accordo coi dirigenti sindacali i quali porranno ogni cura perchè i diritti delle donne lavoratrici siano in ogni caso validamente salvaguardati. I problemi di ordine immediato di cui dovranno occuparsi le Commissioni consultive sono i seguenti:

1) salvaguardare il diritto al lavoro per tutte le lavoratrici;

2) raccogliere tutti i dati e tutti i materiali concernenti la situazione della donna nel campo del lavoro al fine di elaborare i memoriali rivendicativi in vista della prossima revisione dei contratti collettivi di lavoro;

3) affrontare in pieno il problema della disoccupazione femminile contribuendo energicamene a promuovere la ripresa di quelle industrie in cui l'impiego della mano d'opera è prevalentemente femminile;

4) interessare le lavoratrici al problema della ricostruzione nel senso di renderle edotte del rapporto d'interdipendenza esistente tra l'aumento della produzione e la garanzia di un minimo di esistenza per tutti i lavoratori;

5) ottenere gli stessi supplementi di vitto dei quali beneficiano i lavoratori.

Assolvendo a questi compiti e a molti altri che si pongono oggi, le Commissioni consultive femminili daranno il loro contributo nella difesa degli interessi delle lavoratrici, e le lavoratrici, così difese, si affezioneranno all'organizzazione sindacale e comprenderanno meglio che non è tempo perduto partecipare alle riunioni e svolgere quell'attività sociale che permette di organizzare l'azione e la difesa collettiva dei lavoratori.

E' passato quasi un mese dalla pubblicazione dell'ultimo numero della nostra rivista. Non è colpa nostra. Ci sono tanti e poi tanti ostacoli: mancanza di carta; difficoltà per i clichés; prezzi esorbitanti.

Noi oggi siamo costrette ad aumentare il prezzo della rivista. Credete, non possiamo evitarlo. Siamo sicure voi comprenderete e rimarrete nostre assidue lettrici, anzi ci aiuterete sempre più e sempre meglio ad andare avanti.

218

LE DONNE FRANCESI



Tornano alle loro case dopo la lotta

Donne di Francia. Con un breve pezzo di stoffa, preso a pochi franchi sul banco del sobborgo, facevano un vestito parigino. Con un colpo di ferro, con un nastro, rimettevano alla moda il feltro dell'anno prima. Erano le donne gentili che i libri avevano fatto conoscere ai lettori di ogni paese, ed erano le donne laboriose che nelle case, negli uffici, nelle officine, compivano ogni giorno una parte del lavoro per il quale la Francia era pur sempre un cantiere operoso della civiltà.

Donne di Francia. Erano state sempre con i loro uomini ogni volta che la nazione aveva marciato verso la vittoria o aveva resistito nel dolore. Erano state presenti alla Bastiglia ed erano cadute fra i difensori della Comune. La vita e la storia del loro popolo son state sempre intessute del loro eroismo, del loro sacrificio. C'è, nella leggenda gloriosa, un'eroina che guida le schiere francesi alla riscossa, la contadina, a cavallo con la spada sguainata, che ridona al popolo la coscienza della sua forza nazionale: Giovanna d'Arco, la santa della patria. E ci sono state nelle vicende, nel lavoro, nelle lotte di ogni giorno, un numero infinito di donne che han compiuto il loro dovere, accanto ai loro uomini.

Non potevano essere assenti le donne francesi quando sul loro paese si è abbattuta la più grande bufera, quando l'impeto dei nemici, cui i traditori avevano aperto le porte, parve sommergere inesorabilmente la Francia, distruggerne ogni energia.

La resistenza e la rinascita avevano bisogno delle donne. Oltre due milioni di uomini: i più validi combattenti di linea, erano prigionieri nei « lager » tedeschi. Altri combattenti avevano raggiunto i territori africani e l'Inghilterra per combattere, per apprestarsi al ritorno vittorioso.

Il popolo che non voleva piegare e che si batteva sul fronte della lotta durissima che passava per ogni città e per ogni città, poichè voleva mobilitare tutti i suoi combattenti, non poteva rinunciare all'opera delle sue donne.

Donne di Francia combattenti, eroine, ausiliarie della resistenza, martiri delle patria che non doveva morire. Prima di tutte è là, Danielle Casanova, uccisa dal nemico in un campo di deportati.

Aveva organizzato « Les Filles de France », aveva raccolto intorno a sè migliaia e migliaia di compagne, aveva insegnato loro ad organizzarsi e aveva infiammato delle sue parole decine di migliaia di donne di ogni regione. E la sua opera non era stata vana, la sua prigionia, la sua morte furono un incitamento per quelle che la avevano seguita e che moltiplicarono i loro sforzi.

Le contadine che con il loro aiuto resero possibile il vettovagliamento dei maquis e le ragazze che vi combatterono furono le collaboratrci indispensabili dell'azione armata che non diede tregua ai tedeschi e culminò nella grande insurrezione nazionale.

Non sarebbero stati abbattuti ogni giorno nelle strade di Parigi, di Marsiglia, di Bordeaux traditori e nazisti se fosse mancata ai « Franchi tiratori » la rete di informatrici, di corrieri, se soprattutto non avessero avuto le compagne pronte a portare le armi sul posto, a riprenderle ancora fumanti e a riportarle in salvo mentre la Gestapo e la milizia bloccavano interi quartieri, perquisivano ed arrestavano i passanti.

Oggi alcune di queste eroine sono popolari in tutta la Francia. La ragazza che è fuggita tre volte ai poliziotti di Petain, che ha rotto il suo zoccolo di legno sul cranio del milite delle S.S. che voleva ghermirla e che è tornata ferita al lavoro.

Quella che, pacchetto per pacchetto, ha trasportato qualche quintale di esplosivo.

Quella che i nemici hanno ucciso, ma dalla cui bocca non è uscito un solo segreto, insieme alle parole di disprezzo e di sfida.

Ma con loro a combattere e a soffrire sono state mille e mille.

E mille e mille continuano la lotta. Nell'armata francese combattono e servono nei corpi ausiliari. Nell'opera di ricostruzione lavorano. Nell'assistenza aiutano i bimbi che soffrono e i prigionieri che ritornano alla patria. Son presenti nella vita dello stato, dai tribunali popolari alle assemblee consultive.

Sono presenti e chiedono un mondo migliore e lavorano a costruirlo. Chiedono la pace e il pane e chiedono soprattutto giustizia perchè sia distrutto il fascismo per sempre e sia possibile che risuoni per la dolce Francia il canto gioioso delle donne francesi a fianco degli uomini, dei fratelli, dei figli tornati liberi per sempre.

Vittoria Giunti

ASSR

IL CANTO DEI PARTIGIANI FRANCESI

E' una donna, la giovane Anna Marly, che ha composto questa canzone della nuova riscossa francese, una storia piena di sangue, di lacrime, di odio, di amore.

Compagno, odi
il nero volo dei corvi
sulle nostre pianure?
Compagno, odi
il grido sordo della terra
che incatenano?
Ohé, partigiani,
operai e contadini,
all'armi!
Questa sera il nemico
saprà a che prezzo stanno il sangue
e gli allarmi.
Salite dalle miniere,
scendete dalle colline,
compagni.
Disseppellite dalla paglia
i fucili, la mitraglia,
le granate.
Siamo noi che spezzeremo
le sbarre delle prigioni
per i fratelli nostri
L'odio alle calcagna,
la fame che ci spinge
e la miseria.
Esistono contrade
ove la gente sogna
nel caldo letto
E noi, tu lo vedi,
a marciare, a ammazzare,
a crepare.
Ma noi, tu lo sai,
noi sappiamo quel che dobbiamo fare
ovunque passiamo.
Compagno, se tu cadi,
un altro esce dalla notte
al tuo posto.
Domani il sangue nuovo
asciugherà al vento e al sole
delle strade.
Fischiate, compagni!
Nella notte la Libertà
ci ascolta.



Gioia di essere liberi!



HANNO LOTTATO E VINTO

LA GIORNATA DELLA DONNA IN ITALIA E NEL MONDO

« Donne italiane, il fascismo è caduto e quel che ne resta ancora cadrà; con esso devono cadere e cadranno i vecchi pregiudizi e le ingiustizie che lo caratterizzavano.

« Noi che per venti anni lo abbiamo subito, noi donne dell'Italia liberata, in questo 8 marzo, mentre ci proponiamo di dare tutto il nostro appoggio alle nostre compagne del Nord, ancora alle prese con la ferocia nazista, celebriamo la nostra prima conquista, il diritto ottenuto, nella nascente democrazia italiana, di marciare fianco a fianco all'uomo sulla via della ricostruzione come fianco a fianco abbiamo marciato in questi duri anni di lotta e di inauditi sacrifici ».

Al comizio di Terni **LAURA ROSSI**

IL MESSAGGIO DELLA DONNA ALBANESE

La donna antifascista albanese, dalla grande riunione dell'8 marzo, invia il suo saluto alla donna antifascista italiana, all'operaia delle fabbriche, alla donna delle retrovie, alla guerriera, che nelle brigate garibaldine ha combattuto e continua a combattere eroicamente.

La collaborazione esistente fra le armi dei partigiani italiani ed albanesi contro la Germania nazista, ha affratellato i nostri popoli.

Noi siamo sicure che questa fratellanza si rafforzerà ancora di più nella grande lotta del lavoro, in quella della ricostruzione dei nostri paesi e nella protezione della pace e della democrazia.

Evviva il popolo italiano.

Evviva la donna antifascista italiana.

L'8 MARZO A LONDRA

L'8 marzo le rappresentanze di più di 20 Nazioni si sono riunite a Londra, all'Albert Hall, per celebrare la giornata internazionale della donna. Esse hanno approvato la Carta della donna che il Ministro degli Esteri Eden sottoporrà alla approvazione dei membri della Conferenza di San Francisco.

Le donne chiedono in primo luogo come madri, di poter mettere al mondo bambini liberi dalla paura, dal bisogno e dalla guerra.

Esse chiedono come lavoratrici il diritto di entrare in tutte le industrie e di ricevere compensi eguali per lavori eguali a quelli compiuti dagli uomini; di avere le medesime possibilità di promozione a posti direttivi.

In terzo luogo come cittadine esse esigono di godere le medesime possibilità politiche degli uomini e di poter partecipare alla vita politica nazionale e internazionale.

Alla Conferenza hanno partecipato tra l'altro rappresentanti della Francia, della Russia, della Jugoslavia e della Svezia. Tra le oratrici era la signora Cusev, moglie dell'ambasciatore sovietico.

Abbiamo ricevuto da Mosca



« Chi vuole vivere nella pace, hanno detto le donne sovietiche alle loro sorelle degli altri paesi, deve partecipare alla guerra contro il fascismo. Chi vuole la felicità dei suoi fanciulli deve annientare i fascisti infanticidi.

All'appello delle eroiche donne sovietiche, rispondono anche le donne italiane le quali lottano con tanto eroismo per riscattare quella libertà, quella indipendenza nazionale che il nefasto regime di Mussolini aveva gettato nel fango del tradimento.

UN ORDINE DEL GIORNO DELLE DONNE DI LATINA

Tutte le donne intervenute alla celebrazione della Giornata della Donna, fanno un'energica protesta per la fuga del traditore Roatta.

Chiedono a piena voce che i responsabili siano inesorabilmente puniti e che siano epurati dai posti di dirigenza e di comando tutti i fascisti compromessi.

Vogliono che il Governo Nazionale divenga un organo effettivo di difesa degli interessi del popolo, interessi che possono identificarsi in tre punti fondamentali:

1) Maggiore partecipazione del popolo alla guerra di liberazione;

2) Intensificazione del processo di ricostruzione;

3) Democratizzazione effettiva della Nazione.

IL COMITATO PROVINCIALE DELL'U.D.I.

L'8 Marzo a Parigi



IN ITALIA l'U. D. I. ha organizzato:

a Roma

un grande comizio al liceo Visconti cui hanno partecipato 3000 donne.

a Firenze

un trattenimento alle donne militari alleate della Croce Rossa e P. W. B.

E' intervenuta una partigiana che ha passato le linee e che ha portato il saluto delle donne del Nord.

a Napoli, a Bari, a Terni e ad Aquila

grandi comizi.

a Reggio Calabria e a Palermo

comizi e spettacoli cinematografici gratuiti per le lavoratrici.

ad Arezzo

comizio con spettacolo di arte varia in collaborazione con il Fronte della Gioventù.

a Cesena

grande riunione in cui sono state premiate le partigiane, le staffette della zona.

a Salerno e provincia

comizio con distribuzione di pacchi di pasta alle donne più bisognose.

a S. Marinella (Roma)

una festa pro-partigiani in cui sono state raccolte 19.000 lire.

Dappertutto nei Circoli dell'U.D.I. di quartiere e di azienda vi sono state feste e spettacoli in onore delle donne. In molti luoghi gli uomini hanno offerto doni: in alcune mense aziendali, farina e altri viveri

In molti luoghi le donne, accompagnate da uomini e bambini, hanno portato fiori sulle tombe dei caduti per la libertà

« Le nazioni democratiche hanno accolto come un sintomo di vera rinascita l'importanza oggi data dal Governo alle Donne Italiane. Bisogna che noi c'impegnamo e vinciamo a tutti i costi la nostra battaglia, per l'Italia che amiamo fino al sacrificio supremo ».

LA LUNA E' TRAMONTATA

Romanzo di **JOHN STEINBECK**

(5. *puntata*)

Lanser guardava la benda che Corell portava sulla testa.

— Hanno già cercato di ammazzarvi? — chiese seccamente.

Corell portò la mano alla benda. — Volete alludere a questo? Oh, questo non è stato che un sasso che si è staccato da una roccia, stamane, in collina.

— Siete sicuro che non sia stato sragliato?

— Cosa volete dire? — fece Corell. — Questa gente non è pericolosa. Non ha avuto guerre da cent'anni. Non ricorda nemmeno come si combatta.

— Sarà. Voi avete vissuto tra di loro — disse il colonnello. — Saprete ciò che state dicendo. Il vostro è uno dei lavori più difficili e rischiosi dell'esercito; dovrebbe essere ricompensato generosamente.

— Grazie, colonnello.

— A suo tempo avrete l'odio dei cittadini.

— Lo posso sopportare. I nemici sono loro.

— Veniamo a qualcosa di più preciso — disse. — Io sono responsabile per tutto. Il mio lavoro sta nell'ottenere il carbone. Per riuscire nel mio scopo debbo mantenere l'ordine e la disciplina, e per riuscire a far questo debbo sapere quali idee passino per la testa degli abitanti. Bisogna ch'io consideri la possibilità di una rivolta. Mi comprendete?

Corell guardò il colonnello con aria di pietà.

— Mi sembra che non mi capiate. Questa gente è semplice e pacifica: la conosco.

— Non è gente pacifica. Quando vi decidete a capirlo? — chiese Lanser. — Non è gente amica. Non riuscite a rendervene conto? Abbiamo invaso questo paese; voi avete preparato il nostro arrivo con quell'azione che essi ch'amano tradimento. — Il suo volto si fece rosso, la sua voce più alta. — Non capite che siamo in guerra con questa gente?

— Ma noi li abbiamo vinti — disse Corell con un lieve tono di sufficienza.

Il colonnello si levò in piedi e spalancò le braccia con aria scoraggiata. — La sconfitta è una cosa temporanea. Una sconfitta non dura. Noi siamo stati sconfitti e adesso stiamo attaccando. Una sconfitta non significa niente. Non riuscite a capirlo? Sapete cosa si sta sussurrando dietro gli usci delle case?

— Avete forse paura, colonnello? — fece allora Corell in tono di insinuazione. — Il comandante di queste truppe può forse permettersi il lusso di aver paura?

Lanser si sedette pesantemente e disse: — Può darsi — e aggiunse con aria di disgusto: — Sono stufo di avere a che fare con gente che, non essendo mai stata alla guerra, ha la pretesa di intendersene. — Si appoggiò il mento sulla mano e disse: — Mi rammento di una vecchietta di Bruxelles, dall'espressione dolce e dai capelli bianchi; non arrivava ad un metro e mezzo; aveva delle vecchie mani delicate, con delle vene che sotto la pelle sembravano nere. Portava uno scialle nero; i suoi capelli erano bianco-azzurri. Ci cantava i nostri inni con una voce dolce e tremolante. Sapeva sempre dove si poteva procurare una sigaretta o una vergine. — Lasciò cadere la mano dal mento e si scosse come svegliandosi da un sogno. — Non sapevamo che suo figlio era stato fucilato. Quando finalmente la mettemmo contro il muro, aveva già ucciso dodici uomini con un lungo spillone da capelli. Lo conservo a casa mia: ha un bottone smaltato con sopra un uccello rosso e azzurro.

— Ma voi non l'avete fucilata? — fece Corell.

— Certo che l'abbiamo fucilata.

— E gli assassinii non finirono? — chiese Corell.

— No, gli assassinii non finirono. E quando, alla fine, dovemmo ritirarci, la gente s'impadronì dei ritardatari; alcuni furono bruciati, altri ebbero gli occhi cavati; vi furono persino delle crocifissioni.

— Queste non sono cose da raccontarsi — fece Corell a voce alta.

— Non sono cose che fan piacere a rammentare — disse Lanser.

— Se avete paura — disse Corell — non dovreste comandare.

— Io mi so battere, capite? — rispose Lanser con dolcezza. — E quando ci si sa battere, almeno non si commettono bestialità.

— E' così che parlate agli ufficiali giovani?

Lanser scosse il capo. — No, non mi crederebbero.

— E allora perchè parlate a me in questa maniera?

— Perchè, signor Corell, il vostro incarico è terminato. Mi ricordo che una volta... — e, mentre stava parlando, si udirono dei passi sulle scale e la porta si spalancò. Una sentinella mise dentro la testa, ma il capitano Loft le passò davanti rapidamente. Il contegno di Loft era rigido, freddo, molto militare. — Stanno avvenendo dei guai — disse.

— Dei guai?

— Signor colonnello, debbo portare a vostra conoscenza che il capitano Bentick è stato assassinato.

— Ah, sì Bentick!... — disse Lanser.

Si udì un rumore di passi per le scale e due portabarelle entrarono nella stanza, trasportando un corpo su cui erano state gettate delle coperte.

— Siete sicuro che sia morto? — chiese Lanser.

— Sicurissimo — rispose Loft freddamente.

I due tenenti uscirono dalla camera da letto, con la bocca l'evemente aperta e l'aria spaventata. — Mettetelo qui — disse Lanser, e indicò il muro tra le due finestre. Quando i portabarelle se ne furono andati, Lanser si inginocchiò e sollevò un angolo della coperta, che lasciò subito ricadere. Sempre in ginocchio, guardò Loft e chiese: — Chi ha fatto questo?

— Un minatore — rispose Loft.

— Perchè?

— Ero presente, signor colonnello...

— Allora, fatelo il vostro verbale! Fatelo il vostro verbale, perdio!

Loft si irrigidì e disse col suo tono più ufficiale: — Avevo appena dato il cambio al capitano Bentick, secondo l'ordine del colonnello. Il capitano Bentick stava per andarsene, quando cominciai ad avere delle difficoltà con un minatore che si ostinava a voler lasciare il lavoro. Si mise a gridare che era un uomo libero, e qualcosa di simile. Quando gli ordinai di continuare il lavoro, si precipitò verso di me col suo piccone. Il capitano Bentick cercò di intervenire — Loft fece un lieve gesto nella direzione del cadavere.

Lanser, sempre ginocchioni, scosse il capo lievemente.

— Bentick era un uomo strano — disse. — Adorava gli inglesi. Adorava tutto ciò che era inglese. Non credo che amasse molto la guerra. Avete arrestato l'uomo?

— Sì, signor colonnello.

Lanser si alzò lentamente e disse, come parlando a se stesso: — Così si ricomincia. Fucileremo quest'uomo e così ci faremo venti nuovi nemici. E' l'unica cosa che sappiamo fare. L'unica.

— Cosa dite, signor colonnello? — chiese Prackle.

— Niente, niente — rispose Lanser. — Stavo soltanto pensando.

* * *

Alle undici la neve cadeva in fiocchi soffici e pesanti; il cielo era coperto del tutto. I cittadini si affrettavano attraverso la neve che cadeva e si ammucchiava sulle soglie degli usci, sulla statua del giardino pubblico e sulle rotaie che univano la miniera al porto; la neve che si alzava dal suolo arrestava continuamente le ruote delle carrette. Sulla città si diffondeva un velo di tenebre più scuro della nube; sulla città si diffondeva una atmosfera lugubre, impregnata di freddo odio.

Nella saletta della casa del sindaco le luci erano accese e si riflettevano attraverso la finestra sulla neve che cadeva. La corte stava giudicando Alessandro Morden. Lanser sedeva a capo della tavola, con Hunter alla sua destra, quindi Tonder e, dall'altra parte, il capitano Loft che teneva di fronte a sè un piccolo mucchio di carte. Il sindaco Orden sedeva alla sinistra del colonnello, insieme a Prackle che stava scribacchiando su di un quaderno. Accanto alla tavola stavano due soldati con la baionetta in canna e il capo coperto con l'elmetto, simili in tutto a due statue di legno. In mezzo a loro stava Alessandro Morden, un giovanotto dalla fronte larga e bassa, gli occhi incavati, il naso lungo e affilato, il mento energico, la bocca grande e sensuale. Era largo di spalle e stretto di vita, e continuava ad aprire e chiudere le mani incatenate. Portava dei pantaloni neri, una camicia azzurra aperta e una giacca scura e lucida dal lungo uso.

Il capitano Loft lesse la carta che teneva di fronte a sè:

« Essendogli stato ordinato di tornare al lavoro, oppose rifiuto; essendo stato ripetuto l'ordine, il prigioniero assalì il capitano Loft con il suo piccone. Il capitano Bentick si intromise...

« Diversi soldati erano presenti al fatto; le loro dichiarazioni sono allegate Questa corte militare dichiara il prigioniero colpevole di omicidio e chiede la condanna a morte ». — Debbo leggere le dichiarazioni dei soldati?

Lanser sospirò. — No. — Si voltò verso Alessandro.

— Voi non negate di aver ucciso il capitano, non è vero?

Alessandro ebbe un triste sorriso. — Io l'ho colpito — disse. — In quanto all'averlo ucciso, non so niente.

— Molto bene, Alessandro! — fece Orden, e i due uomini si guardarono come amici.

Loft chiese: — Pretendereste suggerire che sia stato ucciso da qualche altra persona?

— Non lo so — disse Alessandro. — Io l'ho colpito, e allora qualcuno ha colpito me.

— Ero pazzo di rabbia. Io sono di carattere difficile. Mi disse che dovevo lavorare, Io sono un uomo libero: ho perso la testa e l'ho colpito. Credo di averlo colpito forte.

— Siete dispiacente per quello che avete fatto? — E, chinandosi sulla tavola, Lanser mormorò: — Starebbe bene nel nostro rapporto, se provasse dispiacere...

— Dispiacere? — fece Alessandro. — No, non provo alcun dispiacere. Mi ha detto di andare al lavoro. L'ha detto a me, ad un uomo libero! A me, che sono stato consigliere

municipale! Mi ha detto di andare al lavoro!

— Non provereste d'spiacere nemmeno se vi si condannasse a morte?

Alessandro abbassò il capo e cercò di pensare chiaramente.

— No — disse. — Volete sapere se lo farei un'altra volta?

— No — ripetè Alessandro con aria pensosa: — non provo alcun displacere.

— Scrivete nel rapporto che il prigioniero si trovava in preda al rimorso — disse Lanser. — La condanna è automatica; comprendete? — disse ad Alessandro. — La corte vi dichiara colpevole e vi condanna alla fucilazione immediata. Non vedo alcuna ragione per continuare a torturarvi con tutta questa procedura: capitano Loft, vi è nulla di cui io mi sia dimenticato?

— Vi siete dimenticato di me — disse Orden. Si alzò in piedi, spinse la sedia da una parte e si avanzò verso Alessandro. E Alessandro, come obbedendo ad una vecchia abitudine, si alzò ugualmente, in segno di rispetto. — Alessandro, io sono il sindaco che avete eletto.

— Lo so, signor sindaco.

— Alessandro, questi uomini sono degli invasori: si sono impadroniti del nostro paese con la sorpresa, il tradimento, la violenza...

— Signor colonnello, questo non può essere permesso — disse il capitano Loft.

— Lasciatelo dire — fece Lanser. E' meglio ascoltarlo, a meno che voi non preferiate che queste cose s'ano mormorate.

Orden continuò come se nessuno lo avesse interrotto. — Quando sono arrivati, la gente aveva le idee confuse, ed io non meno degli altri: non sapevamo cosa fare o pensare. La tua è stata la prima azione chiara: la collera tua è stata il principio della collera pubblica. Io so che in città si dice ch'io sia d'accordo con questa gente. Io posso spiegare le cose ai cittadini ma tu... tu stai per morire. Ho voluto che tu sapessi.

Alessandro lasciò cadere il capo, quindi alzò gli occhi nuovamente. — Lo so, signor sindaco.

— Il plotone è pronto? — ch'ese Lanser.

— E' qui fuori, signor colonnello.

— Hai paura, Alessandro? — chiese Orden con dolcezza.

E Alessandro rispose: — Sì, signor sindaco.

— Non sta a me raccomandarti di non aver paura. Avrei paura anch'io e anche questi giovani dei della guerra avrebbero paura.

— Chiamate il plotone — ordinò Lanser. Tonder si alzò rapidamente e si avviò verso la porta. — E' qui, signor colonnello. — Tonder spalancò la porta, e attraverso il vano si videro i soldati con l'elmetto.

Orden disse: — Va, Alessandro, e sappi che questi uomini non avranno riposo; non avranno riposo finchè non se ne saranno andati o non saranno morti. Tu servirai ad unire tutti i cittadini: è una soddisfazione triste per te, è un dono umile quello che io ti faccio, ma è la verità. Non avranno riposo!

Alessandro chiuse gli occhi; Orden si chinò su di lui e lo baciò sulla guancia. — Addio, Alessandro — disse.

La stanza si trovò immersa nel silenzio; ognuno stette in ascolto. L'attesa non durò a lungo: si udì nella lontananza il crepitio dei fucili. Lanser ebbe un sospiro profondo; Orden si portò la mano alla fronte e respirò profondamente. Improvvisamente si udì lo sparo di un'arma da fuoco: un vetro della finestra cadde all'intorno e il tenente Prockle girò su se stesso, portandosi la mano alla spalla e guardandosela con aria stupefatta.

Lanser saltò in piedi, gridando: — Si esm'ncia! Siete ferito, tenente?

— E' alla spalla — disse Prackle.

Lanser si mise a dare degli ordini. — Capitano Loft, vi saranno delle orme sulla neve. Voglio che sian cercate le armi da fuoco in ogni casa: tutti quelli che posseggono armi debbono essere arrestati come ostaggi. Voi — disse, rivolgendosi al sindaco — siete in stato di detenzione preventiva. E fate il piacere di capirmi bene: noi fucileremo cinque, dieci, cento persone per uno solo dei nostri.

— Un uomo con certi ricordi... — disse Orden con calma.

Lanser s'interruppe nel mezzo di un ordine. Guardò il sindaco lentamente e per un istante i due uomini si compresero. Lanser si irrigidì. — Un uomo senza ricordi! — disse bruscamente e proseguì: — Voglio che siano sequestrate tutte le armi. Arrestate chiunque resista. Fate presto, altrimenti le orme spariranno!

Gli ufficiali dello stato maggiore presero i loro elmetti, estrassero le rivoltelle e uscirono. Orden andò verso il vetro rotto e mormorò tristemente: — L'odore dolce e fresco della neve...

(continua)

Sottoscrizione per ***NOI DONNE***

AVANTI PER LE 100.000 LIRE

Totale precedente L. 80.940.50

(Raccoglitrice: Nella Garratoni)

Nella Garratoni L. 30.

(Raccoglitrice: Fantini Alba)

Toquato Teresa L. 5. Mandreni Renata 10. Fantini Alba 10. Martini Ubaldo 50. Tabarrini Orietta 10. Ravia Tommasa 5. Bella Maria 5. Paponi Ugo 30. Orassi Alessandro 5. Ridolfi Lisa 11. Carrocci Rosina 20.

Totale L. 150.

(Raccoglitrice: Bellisi)

Persi Iole L. 10. Capolei Deanna 5. Rontoni Cleta 10. Priori Maria 10. Sufi Adriana 15. Cirelli Lola 5. Cirelli Rosanna 10.

Totale L. 65.

(Raccoglitrice: Spadini Liliana)

Spadini Liliana L. 25. Vittorini 10. Irina 10. Paolina 10. Orsolina 7. Maria 10. Landgro Maria 4. Marietta 4. Paolina Rosina 5. Alessandra Grassi 5. Tarquini Maria 5. Rina 5. Nella Ganatori 4. Para 4. Pasquetti 5. Dalaprile Luigia 10. Totale L. 127

(Raccoglitrice: Regione d'Italia)

Macchioni Pierina L. 10. Gambioni Aida 10. Seri Margherita 10. Seri Ermelinda 10.

Totale L. 40.

(Raccoglitrice: Levi Enrichetta)

Levi Enrichetta L. 800. Totale L. 800.

(Raccoglitrice: Marini Livia)

La Cellula L. 1000. Totale L. 1000.

(Raccoglitrice: N. N.)

N. N., L. 1000. Totale L. 1000.

Le donne di Civitavecchia L. 15 a mezzo di Marcella Ferrari. Le donne di Turrida Tiberina 30 a mezzo di Marcello Marroni. Le donne di Rocca di Papa 10 a mezzo di Marcella Cotaldo. Le donne di N. N. 78 a mezzo di Marcella Castaldo. Totale L. 123.

Laura Lombardi Radice L. 20. Di Vittorio 40. U. R. 2000. Lizzadari 100. Totale L. 2160.

Marson Angela L. 20.

(Raccoglitrice: Barsanti Franca)

Meldini Carla L. 10, Semprebene Liliana 10, Paolucci Jettulia 20, Brunelli Lucilla 20, Maragni Elsa 15, Tagnani Fausta 10, Di Marco Michele 21, Di Marca Carmela 10, Di Marca Anna 20, Cuselli Ezio 20, D'Andrea Ezio 10, Pace Aldo 10, Pianigiani Maria 10, Puga Errico 10, Spagna Guido 20, De Luca Angelo 50, Fanesi Lamberto 15, Biagio Giuseppe 20, Ferri Eugenia 15, Scagliotti Girnino 20, La Marca Romolo 20, Ferrari 30, Amati Vittorio 20, Marchetti Arnaldo 50, Tostini Aldo 30, Moretti Luigi 20, Torinti Fernando 100, Buraccan Giorgio 10, Di Marca Emilia 25, Brussa Maddalena 30, Galbani Erfidio 10, Salmoni Alma 50, Sanconi Candida 30, Ofanti Nina 20.

Totale L. 770.

(Raccoglitrice: Spallone Alda)

Mancini Wanda L. 30, Larcan Laura 20, Oliva Silla 50, Vitti d'Ida 25, Castiglione Antonietta 7, Margherita D'Ida 20, Palermo Elvira 50, De Regni Giuseppina 25, Anzano Maria 20, Patrillo Gianna 50, Piala Maria 20, Rizzo Domenica 20, Gallianani Sonia 100, Palombo Vella 20, Reinaldo Gabriella 20, Di Beaggia Ecceina 20, Venti Lina 25, Bacchini Bruna 10, Monaco Giuseppina 13, Reggio Vanda 50, Bevilacqua 10, Vaghi Gianna 50, Barba Teresa 25, Pacifici Rosina 50, Mandelli Maria 20, Maria Vecchioni 5, Bolli Giuseppina 10, Alimenti Aurora 10.

Totale L. 805.

(Raccoglitrice: Barsanti Franca)

Barsanti Piero L. 10.

(Raccoglitrice: Moro)

Santi Caterina L. 10, Dolci Vanda 10, Malbardi Ermenia 20, Bertolato Angelina 5, Bertolato Maria 5, Lazzeri Silvana 5, Stremoli Emilia 5, De Rovere Tatiana 10, Consiglio 10, Moro Giuseppina 10, Toiaro 10, Goglini 6.

Totale L. 111.

(Raccoglitrice: Giulia Finci)

Rondini Francesco L. 15, Parenti Ida 15, Angelocola Guglielmo 10, Ubaldi Gilberto 10, Corinto Fernando 50, Mossacchi 30, Luciana 20, Bospani 50, Dergio Lucia 20, Nazzareno 10, Napoli 10, Santi 20, Dulti 20, Brunamonti Nicola 50, Bagili Pasquale 25, Gallei Giuseppe 50, Marzi 15, Sdogato 10.

Totale L. 625.

(Raccoglitrice: Galli Tina)

Marinotti Nazzareno L. 10, Giuni Marsilio 20, Marsili Sidonia 10, De Simoni Filomena 10, Cupi Francesco 10, Cupi Angelo 15, Maria Tomiera 5, Felosi Gina 3, Iori Margherita 5, Cortarelli Anna 10, Pompei Jolanda 10, Bolarini Luigia 10, Ferani Maria 10, Silvestri Angelina 2, Feroni Anna 10, Donatelvi Carmela 15, Anna Gaudina 10, Iori Adele 10, Mancini Angela 13, Laj Elena 10, Luzi Caterina 10, Casaroli Augusto 10, Belelli Cesare 10, Lolli Lina 3, Bartolozzi Giuseppina 2, Fini Matilde 3, Rinaldi Vincenzo 10, Crocetti 5, D. Massimo Concetta 3, Ferronetti Antonia 10, Fenza Luigi 5, Pilabo Anna 3, Cerocchi Maria 20, Cinesi Anna 10, Di Renzi 4, Falchetti Maria 5, Balassone Maria 10, Baccanini 3.

Totale L. 320.

(Raccoglitrice: Pazzaglia Isola)

Bucci Teresa L. 5, Buozzi Desdemona 5, Cisaroni Enrica 2, Ferrone Luisa 2, Battaglia Anna 4, Sabbadi Bruna 2, Cenci Tullia 4, Domenica Cilliona 5, Battistini Natalia 2, Calzrini Lucia 3, Vitali Velia 2, Gobbetti Anna 2, Speranza Sellate 5, Pasquinelli Enrico 5, Calvaresi Elia 5, Bellantoni Annunziata 5, Dorino Elvira 10, Amici Maria 5, Torelli Emilia 5, Colabene Maria 2, Bedagnia Felice 3, Proietti Savina 2, Cucci Alba 1, Cecchetti Olga 2, Camilli Santina 2, Bessa Giulia 5, Corle Gina 3, De Cesare Massima 5, Banuglia Zaira 5, Calderelli Anna 2, Gianfrancotti Valda 5, Tombolesi Maria 5, Miucci Italia 2, Ruzzi Maria 5, Di Giulia Anna 5, Di Natale Cufrasia 2, Gregori Armanda 2, Ferranti Giuseppina 5, Fancelli Celeste 2, Di Vincenzo Emma 1.

Totale L. 147.

(Raccoglitrice: Adriana Dolfino Meloni)

Adriana Dolfino Meloni L. 20, Cimarelli Emilia 5, Enrica D'Alessandro 5, Adriani Carla 10, Maria Pemi 10, Marcella Chiari 5, Lagana Fortunata 5, Canestrari Ermelinda 5, Spartaco Perelli 10, Roncetti 5, Pietrogrossi 5, Padovani 5, Piangerelli 10, Battaglia Guido 5, Scellastrini Vittorio 5, N.N. 5, Di Mario Ugo 15, De Angeli Merj 5, Raffo Paolo 5, D'Angelo 5, Zuzzana 5, Doglietti 5, N. N. 10, N. N. 10, N. N. 5, Vita 5, N. N. 10, N. N. 5, Signorelli 5, Baronti 5, Stef 5, N. N. 10, Alemti 5, Rampi 5, Angelica 5, Martini 5, F. Natali 5, Umberto Citro 20, D'Orazio 10, Pieretti 40, Fralo 20, Albritana 10, Gandolfi 10, Mealli Ezio 5, Ruppelli Norberto 5, Gabrielli Raffaele 10, Ciccarese Silvana 10, Vanini Iolanda 5, N. N. 10, Corticcioni 10, Vinelli Siro 10, Bianci Delfina 5, Ernia Delfini 5, Mandolini Agata 5, Mano eguo 10, Rano 20, Lecci Brunetto 10.

Totale L. 480.

TOTALE L. 80.000.50

Donne italiane, aderite!

Operaie, intellettuali, contadine, donne di casa! Aderite all' « Unione delle Donne Italiane », compilando l'unito modulo e consegnandolo al Circolo locale (1).

MODULO DI ADESIONE

ALL' « UNIONE DELLE DONNE ITALIANE »

Nome .....

Cognome .....

Indirizzo .....

Professione .....

Data ..... *Firma* .....

(1) Se nella vostra località il circolo non è ancora costituito inviate l'adesione alla " Unione delle Donne Italiane ". Comitato di iniziativa: Via IV Novembre, 144 – ROMA.

SI VOTA

Lo sapevate?

— Qual'è il primo stato del mondo che ha concesso alle donne il diritto di voto?

— E' lo stato di Wyoming, uno degli Stati Uniti d'America, che ammise le donne al voto nel 1869.

— Quando e dove fu eletta per la prima volta una donna al Senato?

— Fu nel 1930, in Canadà, Mrs. Wilson è la prima donna del mondo che sia stata eletta Senatore.

— Qual'è la prima donna Capo di uno stato?

— E' Nadezda Grigorevna Grekova, che fin dal 1937 ricopre la carica di Presidente del Soviet Supremo della Repubblica Bielorussa. Tale carica equivale a quella di Presidente della Repubblica.

— In quali paesi le donne votavano allo scoppio della prima guerra mondiale?

— In molti fuori d'Europa: in quasi tutti gli Stati Uniti, in quasi tutta l'Australia, nella Nuova Zelanda ed in altri paesi ancora. In Europa, invece, soltanto in tre: in Finladia, Norvegia e Danimarca.

— In quali votano oggi?

— Sarebbe lungo elencarli uno per uno. Infatti, da quando le donne, col loro lavoro e con la loro attività hanno saputo dimostrare che la piena partecipazione della donna alla vita sociale è condizione necessaria allo sviluppo della società stessa, quasi tutti i paesi più progrediti hanno riconosciuto alle donne la parità dei diritti politici. Oggi le donne votano nelle due Americhe, in Australia, in parte dell'Asia (Turchia, Cina, Ceylon) e in molti paesi d'Europa (Finlandia, Norvegia, Danimarca, Svezia, Unione Sovietica, Olanda, Cecoslovacchia, Lussemburgo, Polonia, Ungheria, Belgio). A questi si sono aggiunte ora, finalmente!, le due nazioni sorelle Francia ed Italia e si aggiungeranno certamente tra poco i paesi che verranno liberati dalle barbarie hitleriana.



Le novità cinematografiche più importanti dell'ultima quindicina costituiscono tutte insieme un quadro delle varie tendenze, interessanti, per chi voglia vedere nel cinema, al di là dello svago del momento, il fatto culturale e sociale.

DESTINO di Duvivier, è cinema di pretta marca francese, a base di amori complicati e di vinti della vita, che, trasportato ad Holliwood, conserva quel che di patetico gli è proprio, ma perde di mordente, diluito nello zuccheroso del lieto fine ad ogni costo. In una successione di scene staccate, sistema caro a questo regista, collegate da un tenue filo e sorrette dall'interpretazione di autentici assi, si vede un frac porta-fortuna indossato successivamente da un attore (Boyer) in una scena d'addio sentimentale, dal pretendente fortunato di una bella ragazza (Rogers), da un intellettuale decaduto che risorge (Robinson), da un musicista che passa dall'oscurità alla fama (Laughton), per finire addosso ad uno spaventapasseri in un villaggio negro.

CARMEN di Jacque, è invece un pasticcio francese-italiano in cui Viviane Romance ed alcuni altanti giovanotti (Marais Rimoldi) ci raccontano per l'ennesima volta, in uno sfondo sontuosamente melodrammatico e falsamente verista, la storia, che comincia veramente ad annoiarci, specialmente senza la musica, della donna fatale e dell'imbecille che le dà retta a suon di nacchere.

NESSUNO TORNA INDIETRO di Blasetti, che, tratto da un fortunato romanzo di Alba di Cespedes, di quelli che una volta si sarebbero detti « per signorine » (ma è per signorine 900), gli rimane comunque inferiore, nel tentativo, invano sorretto da molto coscienzioso mestiere, di dar vita sullo schermo ai casi più o meno malinconici di un gruppo di studentesse, sbalestrate e travolte dalla vita cittadina.

ABRAMO LINCOLN di Cromwell, è uno di quei film austeri e nobili (anche troppo) con i quali gli americani vogliono spesso riscattare le follie di Holliwood, e ci riescono. Raymon Massey presta la sua impressionante rassomiglianza fisica e le sue notevoli doti di attore al racconto della vita del grande Presidente nella fase di preparazione a quelli che furono poi veramente i grandi eventi della sua vita, i quali formeranno oggetto di un altro film.

La potenza del documentario, che può diventare allucinante nella sua nudità, è espressa al massimo dalla cinematografia sovietica nel PROCESSO DI KHARKOV, che riporta tale e quale sullo schermo le fasi principali del processo contro i torturatori tedeschi dell'Ucraina e della loro fine, secondo la inflessibile giustizia del popolo. Lo stesso senso di epica grandezza, che nasce con convincente semplicità dalla visione stessa dei fatti, esce da un altro documentario che accompagna il primo, quello sulla sfilata dei 57.000 prigionieri tedeschi a Mosca, dietro i loro 19 generali.

G. B.

Preghiamo ogni nostra corrispondente di inviare sempre, l'indicazione del cognome e della residenza



ANNA B., *Perugia*. — Ti siamo grate per ciò che ci scrivi della nostra rivista. Grate anche per le tue critiche e sopratutto per quelle perchè una critica intelligente e affettuosa è per noi una preziosa collaborazione. Hai ragione quando dici che la nostra rivista potrebbe essere migliore. Noi infatti cerchiamo sempre di migliorarla, e chiediamo alle lettrici consigli e suggerimenti. Abbiamo considerato attentamente le tue proposte di arricchire la rivista con articoli informativi sulla situazione generale, biografie di donne illustri, figurini di « vera moda », come dici tu. Solo riguardo alla « vera moda » il tuo punto di vista non ci convince, perchè c'è troppa miseria in questa Italia per poter pensare alla moda e all'eleganza, ed è già molto se una donna riesce a vestire in modo appena pulito e decente. Vedere dei bei figurini è una cosa quasi irritante, perchè ci fa pensare a tante belle cose che non possiamo sognare di avere.

TERESA, *Roma*. — Pensavi di entrare in un circolo dell'UDI ma sei rimasta esitante, perchè hai sentito che « ci sono troppe donne di partiti ». Ora, se è vero che ci sono nell'UDI donne iscritte a vari partiti, è anche vero che ci sono, non come donne di partito, ma come donne che aderiscono a questa associazione femminile per difendere i diritti di tutte le donne e creare fra loro quel senso di solidarietà, al disopra delle varie ideologie, che unisce tutte le donne. Vi sono d'altronde nell'UDI, in numero grandissimo, donne apolitiche che non seguono nessuna tendenza particolare.

C. F., *Roma*.

« Perchè se la tariffa è di L. 12 per il tratto S. Silvestro-piazza Fiume, i camionettisti obbligano spesso i passeggeri a sborsare 15 lire? ».

Questo ci scrive la nostra amica C. F. di Roma, inveendo contro le ingiustizie e gli abusi. Non possiamo che essere d'accordo con te, cara C. F.: è una cosa che non va. Come ovviare ad inconvenienti del genere che ci si presentano in ogni minuto della nostra giornata? Posso raccontarti quello che è successo ad alcune di noi giorni fa, proprio a proposito di camionette.

La camionetta era al completo: tre donne e otto uomini, pronta per partire. Il ragazzo fa il giro per riscuotere la somma dovuta per la corsa, e con la faccia più normale di questo mondo, chiede 15 lire invece di 12. Ma a noi però non ce l'ha fatta: ci siamo alzate, abbiamo invitato i signori uomini, che ci guardavano sorpresi per la nostra risolutezza, a seguirci, e siamo scesi tutti in fila, lasciando la camionetta vuota.

Muta ma energica protesta.

E così fu che dopo un lungo giro sulla piazza, una camionetta si fermò davanti a un gruppo compatto di otto uomini e tre donne, con il solito ragazzo che strillava stavolta: P'azza Fiume! 12 lire! Spicce, per piacere.

L'U. D. I. di Firenze ha inviato L. **10.000** *per « NOI DONNE ». Alle amiche fiorentine attive e valide collaboratrici il nostro grazie con l'augurio di sempre migliore lavoro.*

SEI ANNI DI GUERRA



L'incubo mortale che per quasi sei anni ha gravato sull'Europa sta per finire. Le travolgenti avanzate delle Armate Alleate hanno portato la guerra nel cuore della Germania.

Ma il nemico si difende ancora, tenta ancora di ritardare la fine inevitabile, vuole trascinare con se, nell'abisso altre migliaia di vittime.

Perchè questo accanimento in una difesa senza speranza? Da lunghi anni la guerra di conquista era stata voluta e preparata. Nazismo e fascismo scatenarono la loro prima offensiva contro le forze popolari dei loro paesi.

Solo dopo l'annientamento delle organizzazioni democratiche degli operai e dei contadini, solo dopo l'asservimento della burocrazia, solo dopo la conquista dei posti di controllo nell'organismo militare il fascismo ed il nazismo si lanciarono all'attacco.

Il primo urto fu tremendo, sembrava che tutto il mondo sarebbe stato sommerso dalla marea di odio e di violenza scatenata dagli aggressori.

Ma i popoli d'Europa, passato il primo stordimento si ripresero. Operai e contadini, intellettuali ed impiegati, uomini e donne, compresero che collaborare era tradire.

Prima ancora della riscossa militare alleata, cominciò la resistenza dei popoli soggiogati. Gradualmente la resistenza, da passiva, divenne attiva. La rivolta cominciò a serpeggiare in tutta l'Europa e gli invasori sentirono che il terreno veniva loro a mancare sotto i piedi. Con retate, deportazioni, fucilazioni tentarono di arginare la marea montante di attentati e di sabotaggi, ma invece di venir fiaccato lo spirito di resistenza dei popoli si affermava sempre di più.

Protagonista di questa lotta fu il popolo e solo il popolo che di fronte al tradimento dei vecchi dirigenti seppe assumere la tremenda responsabilità di condurre la lotta contro l'invasore.

Ora che la guerra sta per finire, questi dirigenti cercano di riprendere i posti di comando. Ma i popoli, fedeli al sangue dei caduti per la libertà affermano il diritto di essere gli arbitri e gli artefici del loro avvenire.

LA FINE DEL MITO

Avevano portato la morte e la distruzione in tutta l'Europa. Dopo aver sognato di asservire il mondo, i nazisti devono ora subire in casa propria l'invasione e la resa. Vengono avanti con le mani alzate, fra le macerie della loro città distrutta: buttati per terra, non hanno la forza di guardare. Loro che abbiamo visto camminare dominatori per le nostre città.



Mengarelli - Roma, Via Cassiodoro, 1 - Tel. 32014

Direttrice responsabile VITTORIA GIUNTI